



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Leggisti antichi, e moderni. Cap. 10.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Città meglio prouedute, e munizionate (cred'io) dell'antiche; Ma per pace sono più turbulente, e più piene di rancori, e diliti.

La Germania, la Spagna, e la Francia viuono con più ciuità, e con più ordine, che non faceuano anticamente; Ma l'Italia, e la Grecia, sono di gran lunga peggio ridotte, cadute dall'antica lor gloria, e dominate da popoli stranieri.

Anticamente preualeano nelle Republiche la prudenza, e la virtù militare. All'età nostra preuagliano la sagacità, e le dottrine.

Anticamente le Città erano in generale più popolate, perche gli huomini haueuano il ripudio, e generauano figliuoli di molte mogli; ma erano più sporche, e più brutte. In questi tempi son men popolate, ma più pulite, e più belle.

Le Città antiche erano per lo più fabbricate ne' monti in luoghi forti per natura. Le moderne sono in gran parte ridotte al piano per più comodità de gli abitatori, e i siti loro sono fortificati per arte.

I popoli antichi erano nelle spese publiche più magnifici, ma nelle priuate più scarsi. I nostri sono più scarsi nelle publiche, e più fontuosi nelle priuate.

Le Republiche antiche erano inquietissime, e manteneuano continue guerre. Le nostre non hanno cosa più odiosa della guerra, ne cercano cosa con più studio, che la concordia fra città di loro, essendo ammaestrate per lunga proua, che le discordie ciuili più ageuolmente ruinano le Republiche, che le guerre de gli nemici.

Factum est in terris quicquid Discordia iussit.

Le Republiche antiche furon maggiori delle moderne, e in particolare la Romana, la Cartaginefe, l'Ateniese, e la Spartana. Ma tanto è lode maggior delle nostre, quanto elle sono più piccole, e si conseruan più lungamente: Percioche gli stati grandi si mantengono ancor ne' disordini; Ma i deboli non gli possono conseruare neanco gli ordini, se non sono più ch'eccellenti. E però di tante Città, che dopo l'Imperio di Federico Secondo si ridussero in Italia in forma di Republica, veggiamo, che al presente non se ne conserua alcuna, eccetto che Lucca.

Le Republiche moderne abortiscono la milizia, e sono date alla mercatura; le antiche all'incontro erano date alla milizia, e abborriano la mercatura. E però non leggiamo, che mai quei Romani, o Spartani, o Cartaginefi, o Ateniesi, che maneggiuano il publico, facessero il Mercatante. E Alessandro d'Allessandro ne' suoi Geniali notò, che anche in Tebe niuno poteua hauer magistrato, che fosse Mercatante, se non prouaua d'essere stato venti anni senza esercitare la mercadantia.

Leggisti Antichi, e Moderni. Cap. X.

L maneggio della giustitia ciuile sempre è stato in mano de' Leggisti, dal cui giudicio dipendono tutte le controuersie priuate, e le ragioni del publico.

Le leggi comuni d'vna gran parte d'Europa, ch'oggi di si costumano, sono quelle, che l'Imperatore Giustiniano già riformò, valendosi dell'opera, e del consiglio di Triboniano huomo dottissimo, e prudentissimo, e delle fatiche di Teofilo, e Doroteo, e Teodoro, Isidoro, Anatolio, Cranzio, Tallaleo, e Salami-

no, in.

no, ingegni eccellenti di quella età. La cagione, che indusse Giustiniano a tale riforma, fu la moltitudine, e confusione delle leggi, e pareri antichi, pieni di contradizioni, che parturiuano continui abusi, e tumulti ne' tribunali, come vediamo, che per l'istesso rispetto succede ancora al presente. *Et antea quidem, quoadmodum vestra scit prudentia, ex tanta legum multitudi- ne, qua in librorum quidem duo milia, Versuum autem tricies centena extendebatur, nihil aliud, nisi sex tantum libros, & ipsos confusos, & iura in se vtilia perraro habentes, a voce Magistri discipuli accipiebant, ceteris iam de suetis, & omnibus de ijs, &c.* disse l'istesso Giustiniano nel proemio del Digesto vecchio. Morto Giustiniano, a sua emulazione Basilio Macedone, e Leon suo figliuolo fecero vn'altro corpo di Pandette, e le publicarono, onde quelle di Giustiniano per lo spazio di dugent'anni stettero come sepolte. Ma l'Italia in que' tempi non si seruendo ne di queste, ne di quelle, parte come scriue il Sigonio, si gouernaua con l'antichi fime leggi Romane non riformate; parte con quelle, che Rotari Re di Longobardi hauea publicate l'anno 643, e parte con le Franzesi introdotte da Carlo Magno dopo che a Desiderio hebbe leuato il regno. Sola la Città di Venezia, non si seruendo di leggi d'altri, fece far le sue prime da Egidio Fontana Padouano, che furono chiamate Egidiane, fin che s'andarono di mano in mano augmentando. Succeduto poi nell'Imperio Lotario Secondo di Sassonia, egli di nuouo fece copiare, e publicare la riforma di Giustiniano per tutto l'Imperio Occidentale, ordinando, che quella sola ne' giudizj ualesse. E l'Ottomano nel Proemio de' Frudi scriue, che allora si cominciarono a glossare, e comentare le leggi; disordine, che poi s'è andato tanto multiplicando, che siamo ritornati a peggio che prima.

Il primo, che cominciassè a chiosare, dicono, che fosse vn tale Irnerio, il quale fu anche il primo, che cominciassè in Bologna a esporre publicamente le leggi Imperiali: per cioche vn tal Peppone, che l'hauea prima interpretate nell'istessa Città, vogliono, che'l facesse priuatamente, e con maniera assai rozza.

Le glose d'Irnerio furono alcune anorazioni interlineali, dou'era difficile il testo, che poi da Accursio furono ampliate, come si veggono. Morto Irnerio l'anno 1190. lasciò alcuni suoi valenti scolari, che cominciarono anch'essi a leggere in Bologna, Vgolino, Bulgato, Martino Piacentino, e Giouanni Bossiani, che fu poi Maestro d'Azzone, e d'Accursio. E intorno a cent'anni dappoi fiorì Bartolo da Sassoferrato, del cui consiglio, ed aiuto si ualse l'Imperator Carlo Quatto a corregger di molti abusi trascorsi già nelle leggi; essendò morti in questo tempo Dino, Cino, Riccardo, Giouanni Andrea, Ottofredo, e altri famosi giuriconsulti, che quella età per altro rozza produsse.

Formossi eziandio in questi medesimi tempi il Ius Canonico, di cui furono gli Autori Papa Onorio III. Innocenzio IV. Alessandro IV. Bonifacio VIII. e Clemente V. a quali possiamo anche aggiugnere Arrigo di Segusa, detto il Cardinale Ostiense, Guglielmo Durando, chiamato lo Speculatore; e Papa Gregorio XIII. che riformò varie cose.

A Bartolo succederono poscia Baldo, e i fratelli Alberico, l'Imola, il Saliceto, Paolo da Castro, l'Abate, Alessandro, Felino, Grafone, Decio, e gli altri più nuoui.

Ma per venire al punto nostro de' Leggisti antichi, e moderni, puossi considerare il numero, ed il valore: Se consideriamo il numero, io tengo sicuramente, che quelli, che in Italia hanno scritto materie legali da Irnerio in quà, sieno più

più di gran lūga di quelli, che scrissero da Inerio fino al principio del mondo. Ma se consideriamo l'eccellenza del giudicio, e la giurisprudenzia, ogn'vno dirà, che quegli antichi Iaboleni, Celsi, Nerazi, Marcelli, Labeoni, Capitoni, Giuliani, Frontoni, Sulpizj, Neruj, Casj, Sceuoli, Papiniani, Vlpiani, Pauli, Pomponj, Sabini, Modestini, e tant'altri, preualeffero a i nostri: Se forse non toglie il credito a' nostri la poca autorità: poiche quegli antichi erano Senatori, e Cauallieri grandi, e potenti, e non consultauano, ne rispondeuano priuamente per tre baiocchi, come i nostri moderni: Ma erano da gl'Imperatori deputati à decider le cause, come al presente gli Auditori di Camera, e di Ruota: Si che da loro non vfeiuano sofisticherie, ne chimere, ma dottrine reali, e risposte sfiorate, cauate dalla Raccolta Papiriana, o da quella d'Appio publicata da Flauio Scribazo dalle leggi delle dodici tauole, o da i volumi di Sesto Elio; o da gli antichi Plebisciti, e Senatusconsulti; o dalle Constitutioni Imperiali; come si vede nel Digesto Vecchio dalla legge seconda *De Origine iuris*. Ma hora auuiene, che spesso si stampino volumi d'allegazioni, e consigli, che con istiracchiamenti di leggi citate fuora del senso loro difendon la parte ingiusta, e danno occasione a i Giudici di sentenziare, e decidere fuora d'ogni equità naturale.

E con tutto ciò da stimare, che anticamente ancora (per quello che dice Giustiniano nel già citato Proemio) in quella confusione, e faragine di cose fosse gran parte de gli stessi disordini, e che per tal rispetto bisognasse venire al taglio. E quando altri non ve ne fossero stati, bastaua la sola discordia, ch'era passata fra Ateo Capitone, e Antistio Labeone, e loro scolari, e seguaci, e la diuersa, anzi contraria maniera, che nel decidere haueano tenuta, come dichiarano le seguenti parole della detta legge seconda.

Hi duo primum veluti diuerfas sectas fecerunt: nam Ateius Capito in ijs, quae ei tradita fuerant, perseuerabat: Labeo ingenij qualitate, & fiducia doctrinae fretus, qui praeceteris sapientiae operam adederat, plurima innouare instituit. Et ita Ateio Capitoni Masurius Sabinus successit: Labeoni Nerua, qui adhuc eas dissensiones auxerunt, &c.

E similmente da credere, che se il Ius ciuile ritornato, come vediamo, à volumi immensi, e riempuito di tanta confusione, che se n'appettano le Città, si volesse oggidì riformare, ciò con molta più esattezza potrebbe farsi, che non si fece al tempo di Giustiniano, percioche nell'a riforma d'allora furono lasciati diuersi titoli, che à noi per la variazione de' tempi, e de' costumi non seruono; E furono lasciati intatti, e indecisi innumerabili casi, che i Dottori nostri moderni hanno con prudenza mirabile terminati: Impercioche come gli ingegni de' tristi si sono assottigliati nel male, per introdurre abusi, e nouità scandalose in grazia de gli appetiti loro: Così i Leggisti hanno assottigliati gl'ingegni per ritrouarui rimedj, e per deuiargli. Anzi siamo venuti à segno, che non si disputa più, se il tal caso è deciso, o no; Ma qual sia la più comune, e la meno delle decisioni fatteui sopra.

Io argumento il poco numero de' Leggisti antichi in paragone de' nostri dalle scuole di Costantinopoli, nelle quali al tempo di Teodosio Secondo non erano eccetto che due Lettori della professione legale, come si può vedere nel Codice Teodosiano dalla legge 3. *De stud liber.* non ostante, che quella Città fosse populatissima, e grande, come capo d'Imperio: Doue oggidì non v'è stua di tanto infelice, che non habbia almenò dieci Lettori di legge.